

A parte le ovvie considerazioni tecniche che presidono a tali decisioni dei banchieri, il Confalonieri constata che permane la esigenza di ampliare il campo di attività delle banche ordinarie alle operazioni di credito mobiliare vero e proprio. Egli procede oltre nell'argomentazione ed afferma che il problema è giunto ad un bivio: incrementare l'azione degli istituti di credito industriale attraverso una più generale raccolta di denaro tra il pubblico (con conseguente maggiore autonomia rispetto al finanziamento di origine pubblica), oppure ridurre l'attività, in cambio di un intervento diretto delle banche ordinarie nel finanziamento a medio termine?

In ordine a questo quesito egli esamina diffusamente gli elementi organizzativi e strutturali delle banche oggi esistenti. Particolare attenzione è dedicata alla formazione dei depositi, alla determinazione del rischio a non breve scadenza ed alla capacità richiesta a chi deve fare questa valutazione. Mentre le banche ordinarie hanno, in un dato istante, un numero elevatissimo di fidi in corso, dispersi tra vari settori, per le istituzioni specializzate nel credito industriale le domande di finanziamento ed i fidi concessi sono limitati e suddivisi tra attività eterogenee. Per la concessione di questi finanziamenti occorre preparare veri e propri studi preventivi di settore da aggiornare di volta in volta, e l'organizzazione relativa è troppo costosa per istituti di non grande dimensione. Da queste considerazioni deriva che il banchiere a medio termine è costretto a limitare il proprio intervento a qualche settore economico. Per l'opera di selezione che ne consegue, deve sussistere una particolare preparazione dei funzionari addetti.

L'A. esamina singolarmente tutti gli strumenti di cui l'istituto è tenuto a servirsi per attuare una giusta selezione. Co-

me conseguenza di questo studio selettivo si creano, tra l'ente creditizio e la clientela, rapporti di consulenza che hanno rilevanza tanto maggiore quanto più è modesta l'azienda finanziata o quanto minore è lo sviluppo economico del Paese. E tale consulenza non solo si estende alla parte contabile e finanziaria, ma concerne anche numerosi importanti aspetti tecnici. Attraverso questa « consulenza » il banchiere a medio termine assume la figura del *industrial consultant* dando un contenuto nuovo ai rapporti tra banca e cliente.

L'A. ha pertanto esteso il suo esame, anche ad aspetti strutturali dei rapporti banca-industria come effetto di una evoluzione della tecnica di finanziamento dell'attività industriale. Questa indagine trova ampia giustificazione nelle istanze di modifica dell'azione creditizia presentate in molti Paesi, ed in particolare in quelli dove l'attività della banca ordinaria è nettamente limitata all'operazione di breve periodo. La evoluzione del mercato finanziario dal 1931 ad oggi, ha reso di attualità tale modifica, ponendo in evidenza le carenze, sul piano istituzionale, dei finanziamenti a medio e lungo termine all'industria. Lo studio si presenta infatti come un'accurata determinazione di tutte le soluzioni proposte od esperite, per assicurare un finanziamento ampio e stabile al settore industriale.

A. CASSATA

Bergamo.

GAREGNANI P., *Il capitale nelle teorie della distribuzione*. Un volume di pp. 253. Giuffrè, Milano, 1960.

In questo libro viene trattato il problema della « misurazione » del capitale, problema — dice l'A. — sorto in relazione ai tentativi degli economisti di fornire una coerente spiegazione della distribuzione del prodotto sociale tra i componenti la collettività. Poiché la trattazio-

ne del problema di quella distribuzione risulta, nella storia del pensiero economico, essere stata fatta in un primo tempo sulla base del concetto di « sovrappiù » e in un secondo tempo sulla base del concetto di « produttività marginale » dei fattori di produzione, l'autore esamina il problema della misurazione del capitale in relazione al sistema teorico di Ricardo e di Marx — quali rappresentanti delle teorie del « sovrappiù » — e in relazione al sistema di Walras e di Wicksell quali esponenti delle teorie della « produttività marginale ».

Ricardo nello studiare che cosa determini il saggio di profitto — ossia il rapporto tra sovrappiù e salario — si trovò di fronte alla difficoltà di misurare i beni capitali impiegati nella produzione, essendo il saggio di profitto accertabile con riferimento, oltretutto ai prezzi dei prodotti e ai salari e ai prezzi delle materie prime, anche ai prezzi dei beni capitali impiegati. Orbene il criterio del « lavoro incorporato », che Ricardo adottò all'uopo, non risolve soddisfacentemente il problema poichè — pone in luce l'A. — le proporzioni in cui salari e profitti entrano nei « prezzi naturali » delle merci non sono in generale le stesse: dimodochè il « lavoro incorporato » non soddisfa il requisito della proporzionalità coi rapporti di scambio. Marx arricchì il campo di osservazione concependo il saggio di profitto come rapporto tra il valore del sovrappiù e il valore non soltanto dei beni-salario bensì anche dell'aggregato di beni-capitali esistenti all'inizio di ogni singolo ciclo di produzione, ma anche egli si servì — come Ricardo — del concetto di « lavoro incorporato » (il saggio di profitto è determinato dal rapporto tra il lavoro incorporato nel sovrappiù e il lavoro incorporato nel « capitale sociale »). Ma che cosa dire di tale criterio nel caso in cui le merci non vengono scambiate se-

condo le quantità di lavoro incorporato? Il Bortkiewicz superò, riguardo al capitale circolante, la difficoltà sorgente appunto nell'ipotesi che le merci non si scambiano secondo il lavoro incorporato ma — ben mostra l'A. — la validità della sua soluzione è limitata da un'altra ipotesi, quella, cioè, che tutti i beni capitali, qualunque sia il loro tipo, si scambino *tra di loro* sempre in proporzione al lavoro in essi incorporato. Per quanto riguarda il capitale fisso è opinione dell'A. che la soluzione del problema sia rappresentata dalla considerazione: a) del numero dei lavoratori che devono essere continuamente impegnati per produrre i beni-capitali necessari a mantenere fisicamente intatto un certo complesso di capitali fissi e b) dei periodi d'uso dei vari tipi di capitale fisso.

Nella seconda parte del volume — quella dedicata all'esame della questione nelle teorie della « produttività marginale » — l'A. esamina il contributo del Walras e quello del Wicksell concepiti come i più rigorosi esponenti il primo della concezione del capitale quale complesso di fattori della produzione distinti — ciascun fattore essendo costituito da beni capitali di tipo fisicamente specificato — e il secondo della concezione del capitale come periodo medio di produzione o come complesso di periodi assoluti di produzione. E' noto che il problema della misurazione del capitale fu risolto dai due illustri studiosi con una misurazione in termini d'un complesso di grandezze: più specificamente per il Walras quelle grandezze sono costituite da quantità fisiche di beni-capitali, per Wicksell sono costituite da periodi assoluti di produzione di terra e lavoro. Senonchè — mostra l'A. — la misurazione in quei termini del capitale disponibile nell'economia è incompatibile con le condizioni d'equilibrio: in particolare, la soluzione adottata da Wal-

ras è incompatibile con la condizione di uniformità nei saggi di rendimento netto per i diversi tipi di beni capitali e la soluzione adottata — nelle versioni posteriori della sua teoria — dal Wicksell (considerazione del complesso dei periodi assoluti di produzione dei fattori originari riguardo al capitale circolante e del numero dei beni capitali dei vari tipi riguardo al capitale fisso) urta contro il fatto che quelle grandezze, essendo più di una, non possono essere prese come date cosicchè il capitale non può — come deve — essere concepito quale grandezza indipendente da variazioni nella distribuzione.

Il merito principale del libro del Garegnani è quello di aver fornito un'indagine sistematica della natura delle difficoltà sorte in relazione a ciascuna delle concezioni e misurazioni del capitale che sono state adottate dai più autorevoli rappresentanti delle varie correnti del pensiero economico per le quali quelle concezioni e quelle misurazioni assumevano peculiare importanza. Qualche anno fa anche uno studioso straniero — il Lachmann (*Capital and its Structure*, ediz. Bell, Londra, 1956) — respingendo l'elemento tempo nella definizione del capitale e ponendo in rilievo l'eterogeneità dei beni capitali bandiva implicitamente il tempo come unità di misura applicabile agli investimenti più disparati. Il Garegnani ha approfondito il problema esaminandolo in relazione ad un panorama di teorie e ad un assortimento di criteri di misurazione molto più vasti e complessi.

Napoli, Università

M. DE LUCA

HÖFFNER J., VERDROSS A., VITO F., *Naturordnung in Gesellschaft, Staat und Wirtschaft*. In onore di Johannes Messner. Un volume di pp. 731. Tyrolia Verlag, Innsbruck-Wien-München, 1961.

Johannes Messner è certamente una grande figura nel campo delle scienze sociali, e nel volume qui trattato ben cinquantaquattro studiosi di ogni paese, filosofi, giuristi, economisti, sociologi hanno voluto celebrarne il settantesimo compleanno, mediante una serie di contributi di non indifferente valore scientifico. Le opere di questo autore sono assai numerose e si può dire che ben pochi siano i problemi insorgenti in materia sociale che non vi abbiano trovato un'acuta trattazione; ciò spiega la estrema varietà di coloro che hanno contribuito a questo volume.

Ma nel pensiero del Messner vi è una considerazione basilare: la preminenza del diritto naturale quale fondamento di ogni scienza volta al bene della società. Le sue due opere più note¹ sono rivolte a dimostrare questa tesi ed anche negli altri scritti tale convinzione è sempre viva.

Per questa ragione il volume a lui dedicato intende trattare organicamente il tema dell'ordinamento naturale, quale esso si esplica nella società, nello stato, nell'economia. Il motivo-guida è quindi l'essame dei rapporti fra il diritto naturale, i suoi corollari della libertà e della giustizia sociale, e le leggi inerenti all'ordinamento sociale, giuridico, economico. Gli autori dei singoli articoli appartengono a differenti correnti di pensiero, ma tutti concordano sulla necessità di un fondamento etico per la scienza sociale, e ciò forma quasi il denominatore ad essi comune.

L'opera si compone di cinque parti; la prima, soprattutto biografica, intesa ad illustrare la figura e gli scritti del Messner; la seconda riguardante i problemi fondamentali del diritto naturale sotto

¹ *Sozialökonomik und Sozialethik*, Paderborn, 1927; *Das Naturrecht*, Innsbruck - Wien - München, 1^a ediz. 1950, 4^a ediz. riveduta 1960.